

Sono cresciuti con la promessa (o auto-promessa) di un avvenire radioso. E invece i 30/40enni di oggi si ritrovano a vivere al di sotto dei loro sogni. Che fare? La risposta in un libro-manifesto

Lotta di classe **disagiata**

di **Luca Mastrantonio**

Cos'hanno in comune il conte Mascetti di *Amici miei*, Walter White di *Breaking bad*, un precario in coda per il nuovo smartphone a rate e lo stagista che paga per lavorare? Sono, in contesti e a livelli molto diversi, esponenti della «classe disagiata», il ceto medio impoverito dalla crisi, che si percepisce persino più povero di quello che è realmente, perché gli era stato promesso — o si è auto-promesso — un radioso avvenire, di crescita, di successo. Questo disagio, dovuto ad ambizioni frustrate, è diffuso tra chi vive al di sopra dei propri mezzi, all'ombra di un'infanzia dorata o abbigliato da un futuro illusorio. Colpisce soprattutto le generazioni successive ai babyboomers, in particolare i *millennials* che, per altro, usano spesso come sinonimo di «che imbarazzo» l'espressione «che disagio». Vale per tutti, ed è magra consolazione.

Ad esempio. Sto scrivendo questo articolo su un treno dove ho trovato un'offerta per un biglietto premium; per chi vuole, è compreso un bicchiere di prosecco, che mette subito allegria e orienta già la risposta di fronte al celebre dilemma da treno alta velocità: «Dolce o salato?»; la busta del «salato» è chiusa, e questo alza le mie aspettative che, però, vengono presto deluse: dentro c'è una confezione di tarallucci, di quelle da 40 centesimi al distributore automatico in ufficio. Non ho pagato abbastanza per avere uno snack «salato» più sfizioso? O è colpa del prosecco «offerto» che mi ha tratto in inganno? Così diffuso e a basso costo che può essere affiancato ai tarallucci... Trovo la risposta in *Teoria della classe disagiata*, un lucidissimo saggio di Raffaele Alberto Ventura, che ha in copertina un'immagine efficace: una bottiglia di champagne vuota, con dentro un tovagliolo, a suggerire la rabbia senza combustibile della classe disagiata. Una patetica molotov scarica.

Ventura (noto su Facebook come Eschaton, il libro è pubblicato da [Minimum fax](#)) capovolge con abilità la *Teoria della classe agiata*, di Thorstein Veblen (Einaudi), per cui l'appartenenza alla classe agiata si manifesta attraverso beni di lusso, status symbol, oggetti che si desiderano per emulazione dei vincenti e per distinzione dai perdenti. Lo champagne, ricorda Ventura, è il tipico status symbol dei ricchi, ma oggi grazie al progresso industriale può essere prodotto in quantità maggiore, con conseguente abbattimento dei costi, maggior consumo e perdita del valore simbolico. Il lusso, per l'effetto Veblen, deve costare, se non è lusso.

La spinta a desiderare alcuni beni costosi per il prestigio che offrono, la riconoscibilità, il po-

sizionamento sociale è arrivata dal boom economico liberista ma pure dall'imperativo desiderante del '68, che ha creato uno strano cortocircuito: le élite culturali del Dopoguerra, di sinistra, reclamavano per tutti il diritto allo champagne e al caviale, ma se ne sono appropriati spesso solo loro. La doppia morale dei radical chic ha creato false aspettative sulla cultura e le possibilità di ascesa che offre.

Ma torniamo al conte Mascetti e White. Lello Mascetti è il nobile decaduto degli *Amici miei* di Mario Monicelli: fino ai vent'anni si faceva vestire e spogliare dalla servitù, da sposato si è fatto un viaggio di nozze di tre anni e mezzo, portando al guinzaglio un orso. Le cose hanno preso un'altra piega, ma lui fa finta di vivere ancora in quell'epoca d'oro, delira, al punto da chiamare «castello» la catapecchia in cui vive.

Simile, ma con dinamiche e motivazioni diverse, è il caso di Walter White, eroe del disagio contemporaneo, bianco arrabbiato. Nella serie tv *Breaking Bad* (dal 2008 al 2013), interpretato da Bryan Lee Cranston, White è un prof di chimica la cui vita viene sconvolta dal cancro; per far fronte alle cure, si mette a spacciare. Sinossi brutale, cui sfuggono dettagli importanti: White decide di non rivolgersi a un medico convenzionato con la sua assicurazione, rifiuta per orgoglio un'altra offerta di lavoro, non vuole che la moglie lavori e non vuole rinunciare alla casa con la piscina, simbolo di quella «american way of life» rappresentata dai vicini, dai colleghi, dal cognato poliziotto con cui entra in competizione dedicandosi al narcotraffico. Dunque, la povertà di White è una povertà relativa, scrive Ventura nel libro, come quella di molti americani che hanno votato Trump. Perché il populismo attinge soprattutto alla classe media che si sente disagiata perché vuole accedere agli oggetti simboli di uno status sociale superiore, ma che costano davvero troppo.

Gli esempi di Mascetti e di White sono presi dal libro di Ventura, perché sì, anche la cultura è uno status symbol: sì il valore di un libro aumenta se l'hanno letto le persone giuste (ah, se vi piace Brunori Sas, lui l'ha letto!) e rischia di diminuire se l'hanno letto in troppi; ma tranquilli, non è in classifica, *purtroppo*, e alcuni prodotti culturali hanno una particolarità: non basta acquistare un libro per appropriarsi del suo valore simbolico, va letto, fatto proprio e l'intelligenza che in tanti ne possono derivare, non si inflaziona come la versione invecchiata di un cellulare dall'obsolescenza precoce.

Quello di Ventura è un libro di cui questa epoca ha bisogno come il pane, andrebbe letto dalla classe dirigente che spesso non ha strumenti per comprendere il disagio profondo degli italiani esposti a illusorie promesse di benessere e in lotta con i loro desideri di afferma-

zione. La scrittura è brillante e il ragionamento mescola teoria economica, sociologia e letteratura, con un capitoletto finale su Checov e Kafka

da applausi. Sì, serve un pizzico di coraggio per leggere un libro che mette a nudo le nostre velleità. Il retrogusto è agrodolce. Ma almeno si va oltre il solito dilemma: dolce o salato.

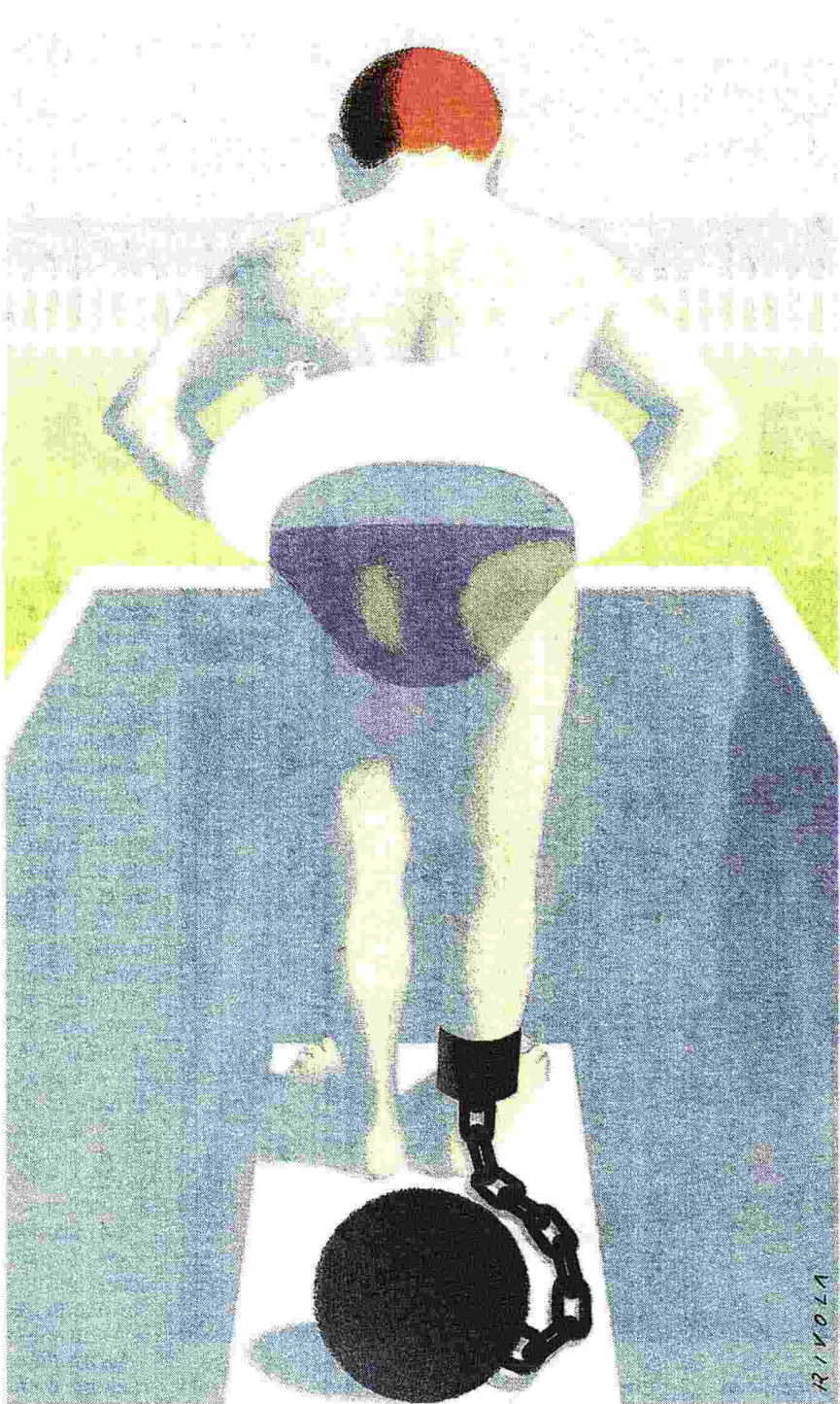
© RIPRODUZIONE RISERVATA

il libro



● Cosa succede se un'intera generazione, allevata nella convinzione di poter migliorare la propria posizione sociale, scopre che non sarà così? È il tema di «Teoria della classe disagiata» (**minimum fax**), pubblicato per la prima volta in Rete nel 2015

● L'autore è Raffaele Alberto Ventura (foto): nato a Milano nel 1983, lavora nell'industria culturale, ha il blog Eschaton



RIVOLA
ILLO2007/ANDREA RIVOLA

Agrodolce

Serve un pizzico di coraggio per leggere un libro che mette a nudo le nostre velleità

Rabbia senza combustibile

Teoria della classe disagiata, di Raffaele Ventura, ha in copertina una bottiglia di champagne vuota, con dentro un tovagliolo